1064

MOSÈ IN EGITTO

AZIONE TRAGICO-SACRA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

nell'autunno dell'anno 1826

TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Libraje de' Teatri.

ARGOMENTO

Volendo Iddio, che il suo diletto popolo Ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all'Egizio Re Faraone noto facesse questo suo divino volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo di Egitto fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi di ciò tosto pentito, gl'inseguì, riducendoli alle sponde del Mar rosso, le di cui acque per divino prodigio furono divise, aprendosi così uno scampo

agl'inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo esercito credeva di raggiungerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi. Questo fatto, ricavato dal Capitolo primo al 15 del libro dell' Esodo, ha somministrato l'argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della sacra Storia, e seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del signor Ringhieri, si è creduto di renderlo più interessante coll' episodio degli amori di una donzella Ebrea col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenere schiavo in Egitto il popolo d'Israele.

PERSONAGGI

FARAONE, re d'Egitto
Sig. Vincenzo Santini virtuoso di Camera e Cappella all'attual servizio di S. M. il Re di Baviera.

AMALTEA
Signora Annetta Cosatti.

OSIRIDE
Signor Carlo Trezzini.

ELCIA, Ebrea, sua segreta consorte
Signora Giuseppina De-Meric.

MAMBRE
Sig. Saverio Giorgi.

MOSÈ
Sig. Vincenzo Galli.

ARONNE
Sig. Francesco Antonio Biscottini.

AMENOFI, sorella d'Aronne
Signora Umbelina Bartolini.

Cori di { Grandi della Corte di Faraone
Damigelle del seguito d'Amaltea
Popolo Ebreo d'ambo i sessi.

Guardie e
Soldati di Faraone.

L'azione ha luogo in Egitto.

La Musica è del celebre sig. Maestro

GIOACHINO ROSSINI

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si distribuisce dal signor Carlo Minocchio *suggeritore, abitante nella contrada della Madonna degli Angeli, casa Astour, porta n.* 13, *piano primo.*

Inventori e Pittori delle Scene

Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

Macchinisti - Li signori Fratelli Bertola.

Inventore e Disegnatore degli abiti - Il sig. N. N.

Eseguiti dalli

Sarti { Da uomo, sig. Domenico Becchis. Da donna, signora Marta Ceresetti.

Piumassaro - Il signor N. N.

Magazziniere - Il signor N. N.

Capo Ricamatore - Il sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore - Carlo Gaibassi.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico - Lorenzo Villata.

DECORAZIONI SCENICHE

ATTO PRIMO

Galleria Reale.
Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

ATTO SECONDO

Galleria Reale.
Oscuro sotterraneo, a cui si scende per tortuosa scala.
Campagna alle sponde dell'Eritreo.

Titolo dei Balli.

IL PRIMO

che andrà in scena quanto prima

LA RIVALITA' FUNESTA

Vedasi in fine la descrizione.

IL SECONDO

IL FLAUTO MAGICO

Compositore de' Balli

Sig. Giovanni Battista Giannini

Primi Ballerini serii a vicenda

Sig. Davide Venturi - Boccaccini Cosentini Carolina - Ramaccini Antonio.

Primi Ballerini per le Parti

Giuseppe Bocci - Maria Bocci.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Termanini Filippo - Poggiolesi Gioann - Clementina Termanini - Giovannina Ramaccini - Elisa Poggiolesi.

Secondi Ballerini

Pietro Mousset - Clementina Noelò - Belloni Augusto.

Con otto coppie figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria Reale. È buio dappertutto.

Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e circondati dai Grandi, e Damigelle. Tutti in varie attitudini di dolore.

Coro. Ah! chi ne aita? o ciel!
Sì tenebroso vel
Quando si squarcerà?
Osi. Mi opprime un freddo gel!
L' alma mancando va!
Far. Am. A pena sì crudel
Reggere il cor non sa!
Tutti col coro esclamando.
Oh Nume d' Israel!
Deh cada il tuo rigor
Sul capo al seduttor,
Che alla promessa fè
Rese spergiuro un Re.
Far. (Rimprovero tremendo
Non lacerarmi il petto!

Ah! troppo il mio comprendo
Reo, pertinace error!)

Osi. (Qual di contrarj affetti
Sento fatal conflitto!)

Amal. Oh desolato Egitto!
Oh giorni di terror!
Grandi e Damigelle.
Stanno a' tuoi piè, Signore,
Prostrandosi a Faraone.
I figli tuoi dolenti!
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor.

Dopo qualche pausa Faraone dice.

Far. Venga Mosè.

Osi. (Qual cenno!)

Amal. Fia ver!

Coro. Mosè si affretti.

Amal. Alfin ti sei deciso?

Far. I torti miei ravviso.

Osi. (Ti perdo Elcia)

Amal. (qual gioja!)

Cor. Am. Ah già di speme un lampo
Sul cor mi balenò!

Osi. (Per me non v'è più scampo!
Misero! e che farò?)

Tutti ad eccezione di Osiride.
O nume d' Israel,
Se brami in libertà

Il popol tuo fedel,
Di lui, di noi pietà.

Far. Mano ultrice di un Dio! tardi conosco
L'immenso tuo poter, che troppo ... ahi folle!
A danni dell' Egitto io provocai.
I tuoi diletti Ebrei.
Chiami al deserto, onde si compia il grande
Sacrificio, che brami; io lo prometto,
Più non mi oppongo, e 'l tuo voler rispetto.

Osi. (Si schiarino i miei rai,
Padre, s'io sappia oppormi allor vedrai.)

Am. Ma perchè tanto indugia
Del popolo di Giuda il condottiero?

Far. Al suo desio severo
Più non è Faraon: venga, ed arresti
Il flagello divino.

SCENA II.

Mosè, Aronne, e detti.

Mosè. Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino.
A che mi chiami? ad ascoltar novelli
Sprezzi, ed ingiurie al Dio, che di sua
Tante prove ti diè? (possa

Far. Purchè sereno
Splenda l' Egizio ciel, col popol tuo,
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.
Aron. Oh quante volte, oh quante
Promettesti così, ma poi...
Far. Ti accheta.
Malvagio consiglier, false ragioni
Mi han sedotto finor; ma questa volta
Han le tenebre orrende
Idee di alto terror nell' alma impresse,
E fido attenderò le mie promesse.
Mosè. Ebben quel Dio, che volontier perdona,
Mentre tardi punisce, accoglie ancora
La data fè. Tu all' apparir di nuova
Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara,
L' alto suo Nome a venerare impara.
Amal. Oh piacer!
Osi. (Oh tormento!)
Coro Oh noi felici!
Osi. (Ah che morir mi sento!)
Mosè Eterno, immenso, incomprensibil Dio!
Ah tu, che vegli ognora
De' tuoi servi allo scampo, e 'l popol tuo
Colmi di benefizj! ah Tu, che in giusta
Lance dell' opre nostre osservi il peso!
Ah Tu, che sei il santo, il giusto, il forte,
Che l' oppressor del popol tuo punisci,

Glorifica il tuo Nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell'Egitto a nuova meraviglia
Il lume, che sparì, rendi alle ciglia.

Scuote la verga, ed alle tenebre succede all'istante il più luminoso giorno. Tutti pieni di gioja gridano.

Tutti Ah!

Far. Qual portento è questo!

Am.Cor. Oh luce desïata!

Osi. (Prodigio a me funesto!)

Aron.Mosè Celeste man placata!
Chi è mai che non comprende
A prove sì stupende
La somma tua bontà!
Amaltea, Faraone, Osiride.
(Stupor mi agghiaccia il cuore!
Muto il mio labbro rende!
Chi ad opre sì stupende
Resistere potrà?

Aron. Egizj!

Mosè Faraone!

Aron. Di questa luce un raggio
Vi schiari ancor la mente.

Mosè E il Nume onnipotente
Quai figli vi amerà.

Far. Non più: pria del meriggio
Con quanti v'ha de' tuoi

Là nel deserto puoi
Muover securo il piè.

Osi. Ma pria rifletti.

Amal. Ancora
Vuoi contrastarlo?

Mosè Ingrato?

Osi. Ma la ragion di stato ...

Aron. Ceda al voler del cielo ...

Amal. È intempestivo il zelo ...

Far. Luogo a pensar non v' è.

Osi. (O crude smanie!
E come ... ahi misero!
La sposa amabile
Perder dovrò?)

Gli altri col Coro.
Voci di giubilo
D' intorno echeggino?
Di pace l' iride
Per noi spuntò!

Escono tutti, il solo Osiride resta immerso ne' suoi tristi pensieri.

SCENA III.

Osiride, poi Mambre.

Osi. E avete avverse stelle
Più fulmini per me? « colei che adoro,
» Che de' pensieri miei forma il primiero,

» Mi lascierà per sempre? ah non fia vero!
» Di Osiride il potere
» Estinto ancor non è . . . Mambre, ah non sai!

Mam. Tutto mi è noto: « il ciurmator di Giuda,
» Di nuovi inganni autor, trionfa, e gode
» Del mio rossor, delle tue pene estreme.
» Da' miei consigli allontanato il Rege,
» Del mago Ebreo cede a' prestigi.

Osi. Ah corri ...
L' ingegno adopra ... « il mio dolor ti muova.
» Io ben conosco a prova
» Quanto puoi, quanto sai; va ... dappertutto
» Spargi il velen della discordia: vegga
Dalla partenza Ebrea
Le sue perdite Egitto: infin, se l'oro
Basta del volgo a guadagnare i cori,
Disponi a larga man de' miei tesori.

Mam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
Al mio saper Mosè. « Smentiti un giorno
» Fur da me i suoi prodigj: anch' io la verga
» Ho trasformata in angue,
» E fu da me l'onda cangiata in sangue.
» Or se alle frodi sue fortuna arrise,

» Prence vedrai, che al fertile mio ingegno
» Fia di lieve momento
» Muover la plebe, e farti appien contento. *(esce)*

Osi. Ah! tutto non perdei
Se mi resta un amico.

SCENA IV.

Elcia e Osiride.

Osi. Oh ciel! che miro!
Quasi fuor di se stessa
Ecco l' amata Elcia che langue e geme.
Elc. Ah! mio Prence adorato
Osi. Amata speme!
Elc. Colsi questo momento
Per involarmi a stento
Dal vigile Mosè, sol per vederti,
E per l' ultima volta!
Osi. Oh immensa pena!
Elc. Già d' Israello i figli
Rapidi al par del vento
Si affrettano a partir.
Osi. Barbara! e puoi
Dinanzi agli occhi tuoi
Pria vedermi spirar?
Elc. Qual nuova è questa

Specie di tormentare un' alma oppressa?
Ah? rimanti ...

Osi. Ti arresta!

Elc Oh Dio! mel vieta
Un barbaro dover ... caro, che affanno!
Prendi l'estremo addio ...
Quale istante fatal!

Osi. Ferma, ben mio!
Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l' affetto,
Di tua man pria m' apri il petto,
E ne squarcia a brani il cor!

Elc. Ma perchè così straziarmi!
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a te non dice
Quanto è fiero il mio dolor?

a 2 Non è ver che stringa il cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest' alma affanni, e pene
Costò sempre il nostro amor!

Squillano le trombe di lontano.

Elc. Ah! quel suon già d' Israele
Or raccoglie i fidi ... addio ...

Osi. Chi sarà quell' uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?
Trattenendola con impeto.

Elc. Deh! mi lascia ...

Osi. Invan lo speri ...

Elc. Ah paventa !...
Osi. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo
Del tuo Dio gli sdegni, e l' ire ...
Elc. Ma funesto un tanto ardire ...
Osi. L' alma mia non sa tremar.
a 2 Dov' è mai quel core amante,
Che in sì fiero, e rio momento
Non compianga il mio tormento,
Questo barbaro penar?

Elcia si allontana quasi a forza da Osiride, che entra disperato per la porta opposta.

SCENA V.

Amaltea, e Mambre, indi Faraone, ed Osiride con real seguito.

Amal. Ah! dov'è Faraon? Mambre, ti affretta...
Mam. Che fu!
Amal. Cinta è la Reggia
Da folto stuol di Egizj, e baldanzoso
Pretende ognun, che l' ordine già dato
Di congedo agli Ebrei sia rivocato.
Mam. Lo sappia il Re ...« (già siamo in porto!)
Amal. » Impune
» Non resti un tanto ardir; cada la scure
» Sul capo al sedizioso

» Che del Dio di Mosè novello sdegno
» Osa di provocar sul nostro regno.
Mam. » Ecco il Sovrano, e 'l Prence è seco.
Amal. » (Ah! troppo
» Di Osiride pavento!
» A suo talento il cor paterno ei muove.
» E Faraon per suo destin fatale
» Debole è al bene, e pertinace al male.)
Mam. » (La vittoria è per noi!)
Amal. » Mio Re! non sai...
Far. » Tutto mi è noto.
Amal. Ah, di esemplar rigore
Ti arma o Signor! « fia doma
» La popolar baldanza,
» E ammiri Egitto ormai la tua costanza.
Far. » Sposa t' accheta ...
Osi. Alle muliebri cure,
Donna, rivolgi il tuo pensier.
Far. La benda,
Che un fattucchier maligno
Posè al credulo ciglio,
Grazie agli Dei! seppe squarciarmi il figlio.
Amal. » Che sento! oh me infelice!
» Oh sventurato Egitto!
Osi. » Ah! tal saria
» Se partisser gli Ebrei ...
Amal. » Tu vedi notte

» Ove non è che giorno.
Osi. » È chiaro giorno
» Quel che vegg' io: l'arte del mago Ebreo
» Notte tel fa sembrar: sotto il pretesto
» Di offrir le ostie al suo Nume entro il deserto
» Chi non vede una trama? Ognun sa pure,
» Che quaranta e più lustri or son compiuti,
» Da che scese Giacobbe a questo regno,
» E ognun pur sa, che fin d'allora gli Ebrei
» Adoraro il lor Nume entro l'Egitto;
» Come dunque si vuol, ch' ei l' ostie or chieda
» Sull' arse solitudini infeconde
» Dell' Arabia Petrea? già i Madianiti
» Sono sull' armi, e della tela ordita
» Chi sa che a ricompor le prime fila
» Mosè fra lor non vada, onde scagliarsi
» Con essi unito a devastarci il regno?
» Tanta stupidità mi muove a sdegno!
Amal. Ma il flagello divin?
Far. Son tutt'inganni.
Amal. E qual prova maggior...
Far. Non più: va Mambre,

Prence, tu stesso il piede affretta, e sappia
Da voi Mosè, che rivocato è il cenno,
E se da Egitto un sol partire ardisca
Acerba morte il punirà.

Osi. (Qual gioja!)

Amal. Deh rifletti, o mio Re! cangia consiglio!

Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.
Ah! tremi il mio nemico,
Tremi Mosè, se al voler mio contrasta.
A rispettarmi apprenda
Chi ad obbedir sol nacque
Nè seco più discenda
A patti vili un Re.
Io deggio al ben del regno
Ogni mia cura, o Sposa:
È quell' affanno indegno
Del tuo bel cor, di te.
Oh quanto grato
Al tuo consiglio,
Saggio mio figlio,
È il genitor!
Se ognora a lato,
Caro mi sei,
Nemico aguato
Non temo allor.
Ti calma, e taci, *ad Amaltea.*
Miei cenni adempi, *ad Osiride.*

E se quegl' empi
Resisteranno
Destar sapranno
Il mio furór. *parte.*

Amal. Ove mi ascondo? ah di atro nembo il cielo
Già parmi, che si copra! *parte.*

Osi. Mambre, si vada, e si coroni l'opra.
partono.

SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

Veggonsi gli Ebrei, le loro spose, madri, figli, tutti riuniti per la partenza. Aronne, ed Amenofi sono in mezzo ad essi cantando le seguenti lodi al Signore.

Uom. All' etra, al ciel,
Lieto Israel,
Di gioja innalzi i cantici!

Aron. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor
Di puro ardente amor
Devoto omaggio!

Don. Confin non ha
La sua bontà;
Punì l' infido Egizio.

Ame. Ed al diletto popolo
Col suo divin poter
I lacci fè cader
Di rio servaggio.
Aron. Di Abram, d' Isacco,
Dio di Noè!
Tutti. Sian lodi a te!
Ame. Fattor del tutto!
Signor de' re!
Tutti. Sian lodi a te!
Ar. ed Uo. Per te risuonino
I sacri timpani!
Am. e Don. Te i canti armonici
Per sempre esaltino!
Tutti. E fin la postera
Gente remota
Ammiri e veneri
Stupida, immota,
Ne' gran prodigi
Di questa età
La tua giustizia,
La tua pietà!
Ar. ed Uo. Dio di Noè!
Am. e Don. Sian lodi a te!
Tutti. Signor de' re.
Sian lodi a te!

SCENA VII.

Elcia e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambre con seguito.

Elc. Tutto mi ride intorno!
Io sola... oh rio penar!
In così lieto giorno
Mi struggo in lacrimar!
Gran Dio! se al tuo cospetto
Fallace è un tanto ardor,
Tu del tuo santo affetto
Infiamma questo cor!

Ame. Elcia compagna amata!

Elc. Lasciami al mio dolor!

Ame. Dolor! ma un tale istante

Elc. Fatale a un cor amante!

Ame. Se il Nume lo condanna,
Vinci un fatale amor.

Elc. (Questa virtù tiranna
In me non sento ancor!)

Mosè Che narri? *ad Osiride.*

Osi. Il ver.

Mosè M' inganni,
Nè a detti tuoi do fede.

Mam. Ma un tanto ardire eccede!

Osi. Favella il padre in me:
Il cenno è rivocato,

Che i ceppi tuoi scioglica,
E la partenza Ebrea
Per or sospende il Re.
Aron. Ah qual perfidia!
Coro di Eb. Oimè!
Mosè Superbi! Iddio lo vuole,
Iddio lo esigerà.
Osi. Palesi son tue fole...
Am.Ar. Oh errore!
Coro. Oh cecità!
Elc. Prence! ah! che fai!
Osi. Ti accheta...
Elc. Ah! tu non sai...
Mosè Fra poco
La grandine, ed il fuoco
Egitto struggerà.
Mam. Minacci!
Osi. Audace! amici,
Cada costui...
Elc. Che dici!
Ti arresta.
Coro di Eb. Il nostro sangue
Prima si verserà.
Osi.Ma. Ferite... distruggete... *a loro seguaci.*
Am.Ar. Mosè voi difendete... *agli Ebrei.*
Coro No non fia ver...
Elc. Che osate!

SCENA ULTIMA.

Faraone, Amaltea, Guardie, e detti.

Far. Fermate ... audaci! olà!
Amal. Elc. Far. Osi. Mam.
All' idea di tant' eccesso ...
Amal. Am. Elc.
Geme?
Far. Osi. Mam.
Avvampa!
Le Donne a 3.
Il cor dolente?
Far. Osi. Mambre.
Il cor fremente!
E da un vortice di affetti
Combattuto in seno, e oppresso,
Delle stelle ognor rubelle
Sente il barbaro rigor.
Mosè Ar. Tu all' idea di tanto eccesso
Fremi, o Nume onnipossente!
Già da un vortice di affanni
Chi ti oltraggia io veggo oppresso;
Provi l' empio un tristo esempio
Che punisca il grave error.
Osi. Padre ...
Mosè Signor ...
Osi. Costui

Fu ardito a segno ...
Mosè Io mai
Credei, che i cenni tui.
Osassi rivocar
Far. Vile, lo dissi e il voglio ...
Mosè Ah! dunque è ver?
Far. L' orgoglio
Deponi, o alle ritorte ...
Ama. Cessa, o mio Re.
Osi. Di morte
Degno è il fellon ...
Elc. (Ti calma!...)
Far. Se nuovo ardire ostenta
Io lo farò svenar.
Mosè Tu del mio Dio paventa,
Arresta i fulmin suoi,
E il fallo tuo, che il puoi,
Ti affretta ad emendar.
Far. Schiavo!... ti abbassa, e taci;
Frena quei detti audaci,
E al tuo Signore apprendi
Da schiavo a favellar.
Mosè No, viva il Dio di Giuda,
Che i figli suoi difende!
Scuote la verga, scoppia un tuono e cade impetuosa la grandine, e la pioggia di fuoco.
Mira se chi l' offende
Sa pronto fulminar!

Far. Cielo! qual turbine!
Ama. Che! piove il fuoco!
Osi. Ah! cade il fulmine!
Mam. Ah! mugge il tuono!
Elc. Ah! dove sono!
a 5 Ovunque incalzami
Atro terror.
Mosè, Aronne, e Coro.
Dio così estermina
I suoi nemici ...
Temete o perfidi
Sue furie ultrici:
È questo un segno
Del suo rigor.
Elc. Rimorsi barbari
Deh mi lasciate!
Troppo una misera
Voi tormentate!
Troppo mi lacera
Fiero dolor!
Gli altri. Ah quale smania!
Quale spavento!
Da quante furie
Straziar mi sento!
Da quanti palpiti
È oppresso il cor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria Reale.

Faraone, ed Aronne, indi Osiride.

Far. Ecco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al Regno
Fia la vostra dimora; anzi di morte
È reo chi d'Israel a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.
Ar. Dell'ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l'insidia, e l'arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai.
Far. Debole tanto
Faraon non sarà.
Ar. Lo voglia il cielo!
Sia diradato alfin l'orrido nembo
E ognun respiri a bella pace in grembo.

parte.

Far. Sì; copra eterno obblio
Le passate sciagure, e lieto ognora
Splenda l' Egizio ciel: ah vieni, o figlio
Esulti pur quell' alma!
O quai delizie a te destina il fato?
Osi. (Se mi leggesse in cor!)
Far. Tornò d'Armenia
Itaco Ambasciador.
Osi. (Che ascolto!)
Far. Accoglie
La tua destra, il tuo cor, le offerte nozze
La real Principessa
Osi. (Io moro!)
Far. Appena
De' vili Ebrei sgombrato fia l' Egitto
Si accendano le tede,
E sì augurate, e amabili catene
Succedano una volta a tante pene.
Osi. (Che mai farò? la fiamma mia, che al padre
Svelar volea, per ottener ch' Elcìa
Meco restasse, e come
A lui paleserò?)
Far. Perchè dolente
Prence ti veggo il volto!
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?

Osi. Parlar, spiegar non posso
Quel, che nel petto io sento!
Ah no ... del mio tormento
Darsi non può maggior!
Far. È il ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso, e fiero;
Ti calmerà, lo spero,
Dolce, e soave amor.
Osi. No ... sempre sventurato ...
Far. Perchè qual tristo fato?
Osi. Padre! ah non sai ...
Far. Favella ....
Osi. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor.
Far. È a te ragion rubella?
Non ti comprendo ancor.
Osi. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;
Il più fatal periglio
Vo' intrepido sfidar.)
Far. (Palpito a quell' aspetto
Gemo nel suo dolore!
Ah! qual sarà l' oggetto
Del grave suo penar.)

Se ne vanno da parti opposte.

SCENA II.

Amaltea con seguito, e Mosè: indi Aronne.

Mosè Gentil Regina, o quanto
Mi è noto il tuo bel cor! tu mia difesa
Tu scudo al popol mio presso il consorte
Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi
Ceduto avesse il Re, straziato, e afflitto
Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.
Amal. Sperar possiamo almen, che questa volta
Dal celeste rigor reso più saggio
Non si cangi il mio Sposo
Mosè Ah! temo ancora!
Più dell'aura incostante, e di una fronda
Esposta al vento è più leggier ...
Amal. La tua
Sollecita partenza, i mezzi, e l'armi
Tolga a' nemici tuoi
Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,
Che inutile trascorra, è periglioso
A tuoi desiri, ed al comun riposo.
La pace mia smarrita
Ah! respirar vorrei.
Spero che i voti miei
Il ciel seconderà.

Coro Ti calma, ti consola,
Il ciel si placherà.
Amal. Oh Dio spiegar vorrei
I palpiti del core!
Ah il mio crudel timore
Più grande ognor si fa!
Chi sa se a me ritorni
Bella felicità!
Coro. Ah spera: ti consola:
Il ciel si placherà.

Parte col Coro.

Aron. Nuove sciagure, o mio german!
Mosè Che rechi?
Aron. Lo sconsigliato Osiride
Vidi da lungi, che traendo Elcia
Quasi per forza, a solitario calle
I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,
Onde sottrarla alla partenza.
Mosè Oh folle!
Allo sguardo di Dio chi mai si asconde?
Aron. Che degli amanti rei le orme seguisse
Imposi ad Ismael: saprò fra poco
Il loro asilo.
Mosè Ad Amaltea veloce
Tu vanne, Aronne, e tutto
A lei palesa: ella con te sorprenda
La coppia contumace. A radunare
Io corro i miei. S' Elcia non vien, se

V'ha chi audace resiste al nostro Dio,
I giorni suoi ne pagheranno il fio.
Aronne entra nelle stanze d'Amaltea,
e Mosè esce dalla parte opposta.

SCENA III.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende
per tortuosa scala.

Osiride dall'alto con fiaccola, conducendo
a stento la timida Elcia.

Elc. Dove mi guidi? il mio timor dilegua ...
Osi. Segui chi t' ama, e temi?
Elc. E in così mesta
Tenebrosa caverna, ove giammai
Luce penètra, e 'l di cui tristo aspetto
Mi agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde?
Osi. A' Numi, ed a' mortali
Ti vo' celar. Se di maschil coraggio
Amor non ti arma il sen, mi perdi Elcia,
Io ti lascio per sempre.
Elc. Ah! servir deggio
Al dover, che m' impone il Dio, che adoro;
Osi. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.

D' Armenia la Regina a me in ipsosa
Il padre destinò

Elc. Stelle!

Osi. S' è vero;
Che mi ami, o cara, a respirar si corra
Sotto più amico ciel... fin che la notte
Non distenda il suo vel, fra questi orrori
Nascosta resterai...

Elc. Prence! ah che dici!

Osi. Mio ben! giorni felici
Vivrem fra le capanne: a'boschi in seno
Lieto sarò, seignoto al padre, al mondo,
Da semplice pastore
Il mio trono ergerò nel tuo bel core.

Elc. Quale assalto! qual cimento!
Chi dà lena all'alma oppressa

Osi. Deh risolvi... a che perplessa?
Fausto amor ci assisterà.

Elc. Principessa avventurata!
Tu godrai sì caro oggetto?
E di Elcia sventurata
Giusto ciel! che mai sarà?

Osi. Se il tuo spirto è irresoluto,
Se fra dubbi ondeggi ancora,
Ah! per noi tutto è perduto,
Rio destin ci opprimerà.

Elc. Rendi a me poter divino
Quel valor, che più non sento,

Se a cader è già vicino
Troppo debole il mio cor!

Osi. Tu d' amor poter divino
Più coraggio infondi in lei,
E al periglio già vicino
Fa che ceda ormai quel cor.

Si ode qualche rumore dall'alto. Veggonsi Amaltea, ed Aronne seguiti dalle guardie Egizie.

Elc. Ah mira?
Osi. Oh ciel!
Elc. Siamo sorpresi!
Osi. È il padre,
O l' audace Mosè, che a noi sen viene ...
Fa cor ... teco son io ...
Elc. Chi mi sostiene!

Giunti al basso si sorprendono a vicenda nel riconoscersi.

Amal. Osiride!
Osi. Amaltea!
Aron. Elcia!
Elc. (Ah! che mai vedo!)
a 4 Al guardo mio non credo!
Mi sembra di sognar.
Amal. Involto in fiamma rea,
Preda d' amor non degno,
Un successor del Regno
I' non credea trovar. *ad Osi.*

Aron. Sperai che un folle ardore
In te già fosse estinto,
Ma Elcia sì grave errore
Non seppe cancellar? *ad Elcia.*
Osi. Freno a' tuoi detti, o donna!
Chiudi quel labbro ... Insano!
Forza suprema invano
Da Elcia mi può staccar!
Elc. Non reo, ma sventurato
Fu il mio fatale affetto ...
Si svelga dal mio petto
Un cuor che seppe amar!
Aron. Incauto! *ad Osiride.*
Amal. Seduttrice! *ad Elcia.*
Osi. Oh rabbia!
Elc. Oh me infelice!
a 4 Ah! non mi so frenar!
Mi manca la voce!
Mi sento morire!
Sì fiero martire
Chi può tollerar?
Amal. Costei dal suo lato
Sia tolta, o Custodi ...
Osi. Ah prima svenato ...
Aron. Deh cedi ...
Elc. Deh mi odi!
Osi. Crudele!
Elc. Lo voglio ...

Osi. Rinunzio al mio soglio.
Aron. Oh eccesso!
Amal. Oh rossor!
Elc. No ... servi allo stato,
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.
Osi. Ah cielo tiranno!
Spietata mia sorte!
Può darmi più affanno
Il vostro rigor!
a 4 Fiera guerra mi sento nel seno!
Vari affetti lo straziano a gara!
Più la mente ragion non rischiara!
Per me tutto è tormento, e dolor!
Coro Altri affanni per noi già prepara
Il destino crudele, oppressor.
Aronne s' impadronisce d' Elcia, Osiride è trattenuto da Amaltea, tutti escono dal sotterraneo.

SCENA IV.

Galleria Reale come prima.

Faraone, Mosè, e guardie.

Far. » Che potrai dir? Di Achimelecco - il
» Di Madian, non leggesti (Rege

» Testè il foglio, o Mosè, Moabbo,
Ammone,
» Co' Madianiti, e i Filistei feroci
» Innonderan le mie campagne, il regno,
» Se lascierò, come indicò l' Editto
» I perigliosi Ebrei partir da Egitto.

Mosè » E da misera gente
» Qual mal si può temer?

Far. » Tutto: bramosa
» Di formarsi un asil, dalla violenza
» Ottenerlo saprà; quindi turbati
» De' vicini regnanti
» I dominii saranno.

Mosè » Ah debole pretesto! oh nuovo inganno!
» E chi sono costoro
» In faccia al nostro Dio? polve, che
il vento
» Ed agita, e disperde in un momento?

Far. Giusta ragion di Stato
A rivocar mi astringe,
Tu il vedi ben, l' ordin già dato.

Mosè Oh cieco?
Oh affascinato Re! nuovi flagelli
Richiami sul tuo capo?

Far. Olà! favelli
Qual dee Mosè!

Mosè Non è Mosè ... ragiona
Sul suo labbro quel Dio, che tante prove

Ti diè del suo poter; quel Dio, che stanco
Di più soffrirti, atroce
Colpo già scaglia al tuo paterno core,
Che costar ti saprà pianto, e dolore.

Far. Superbo!

Mosè Il real Prence
Con tutt' i primogeniti saranno
Fulminati da Dio.

Far. Guardie! tra' ceppi
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine
Abbatterà sul trono il figlio mio,
O te da morte salverà il tuo Dio.

Mosè » Tu di ceppi mi aggravi la mano?
» Mi minacci di morte funesta?
» Ma non sai, che non tanto è lontano
» A colpirti lo sdegno del ciel.
» Fra gli affanni, fra i fieri tormenti
» Troppo tardi l' error piangerai,
» E pietade, ma invan chiederai
» Che non merta chi tanto è infedel.

È condotto via.

SCENA V.

Faraone indi Mambre, poi Amaltea, in fine Osiride.

Far. » Oh Nume Osiri! oh Dei, ch' Egitto adora!
» E neghittosi un tanto ardir soffrite?
» Ah no... se il poter vostro oltraggia un empio,
» Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.
Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,
E a tutt' i primogeniti del regno
Osò poc' anzi minacciare i giorni
L' orgoglioso Mosè.
Mam. Oh qual baldanza!
Far. » Sul tron d' Egitto, e al fianco mio lo vegga
» Perir quel vil, e di sua morte il cenno
» Abbia dal Prence istesso,
» Che un suo folle presagio annunzia oppresso.
Mam. » Ah! si svelga una volta
» Dal suol pianta venefica, che ognora
» La nostra pace infesta.
Far. Or tu raduna
I grandi, o Mambre: al Principe sul soglio

Fedeltade ciascun giuri, e rispetto.

Mam. Sì bel comando ad eseguir mi affretto.

Amal. » Un nero eccesso io vengo (*via.*
» Di Osiride a svelarti.

Far. » E sempre fiera
» Col figlio mio, perchè non madre, incolpi
» Al suo giovane ardor, al puro zelo
» Tutto il mal, che ne oppresse?

Amal. » Oh giusto cielo?
» E ignorar tu potrai ...

Far. » So, che di colpa
» È osiride incapace:
» Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.

Amal. » (Ah! un perfido trionfa!)

Far. » Oh Prence! o cara
» Parte del sangue mio! vieni.

Osi. » Già Mambre
» Tutto mi palesò (Respiro! al padre
» Finor tacque Amaltea ...)

Far. » Come veloce
» Mambre servì al mio cenno! i grandi a gara
» Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,
» E nel punire i rei pago me rendi.

Amal.» (Ah! tolga il ciel, che tutto
» Il giubilo comun si cangi in lutto).
(via.

SCENA VI.

Una lieta marcia annunzia l' arrivo dei Grandi, seguiti dalle Guardie reali. Faraone ed Osiride sono sul trono; indi Mambre, che conduce fra le catene Mosè; poi Aronne, in fine Elcia scarmigliata, ed affannosa seco conducendo Amenofi, ed alcune Donzelle Ebree.

CORO DI GRANDI.

Se a mitigar tue cure
Chiami un compagno al trono,
Signor di tanto dono
Grati noi siamo a te.
Specchio di tue virtudi,
Al popolo, alle squadre,
Sarà come già il padre
Sostegno, amico, e Re.

Far. Si, popoli di Egitto, io vi offro in lui
Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro
Sudditi di lui degni. Or stringi, o figlio,

Questo scettro real; del regno mio
Ti chiamo a parte, e teco
Ne divido il poter.

Osi. Se il ciel concede
A' voti miei, che le paterne imprese
Possa imitar, chi più di me beato?
(Più Elcia non perderò: cangia il mio stato.)

Far. Venga Mosè, venga, e l' opprima il peso
Del tuo regio splendore,
Dell' altrui fedeltà, del suo rossore.

Mam. Il tuo desio prevenni, e al regio piede
Io trassi già l' audace.

Mosè. (Umana cecità! sei pertinace).

Osi. Alzami or tu la temeraria fronte.
Osiride son io ... son pur quel desso,
Cui non ha guari, e in questa reggia osasti
La morte minacciar. Gli Dei, custodi
Della vita de' Re, mi alzaro al trono,
Per far più chiare le tue fole. Or vieni.
Prostrato a questo piè, comincia, o vile,
A temermi, a tremar!

Mosè. Come tuo servo
Obbedisco al comando, e Re t' inchino:
Come di un Dio ministro alzo la voce,
E torno a minacciar: sciogli Israele,
Se te vuoi salvo, e il popol tuo; se il nieghi,

A cader ti prepara:
Tu ti credi sul trono, e sei sull' ara.
Far. E nelle offese ei più imperversa?
Aron. Oh cielo!
Sorpreso nel vedere Mosè fra lacci.
Fu dunque ver quanto la fama intorno
Sparse di te? ah Osiride! che tenti?
Osi. Smentir falsi portenti,
Domar l' audacia Ebrea.
Aron. Perchè a farti tacer tarda Amaltea?
Osi. Son di soffrir già stanco ...
Olà!
Elc. Che fai? ti arresta, o Prence, e ascolta
frapponendosi impetuosa e seguita dalle Donzelle Ebree.
Di un cor straziato, ed a mancar vicino
Gli estremi sensi ...
Osi. Elcia!
Far. Chi è mai costei?
Mosè Signor, tu vedi in lei ...
El. La rea cagion di tanti affanni, e tanti ...
Colei che nata a Levi in sen, si rese
De' Genitori, e del suo Nume indegna ...
Sì, vedi in me la vittima infelice,
Che a sconsigliato ardor sciogliendo il freno,
Suo consorte il tuo Prence accolse in seno.

Far. Che ascolto? e tu potesti!...
Osi. Ah pria la mira,
Resisti pur, se puoi,
Di quei lumi al riflesso,
E poi condanna un giovanile eccesso.
Far. Ma di te indegno è un tale amor.
Elc. Sì, Prence ...
Che giova più fiamma nudrir, che un Dio,
Tuo padre, il tuo splendor, quel soglio offende?
Cedi al dover, sciogli Mosè, felice
Rendi l' Egitto, il popol d' Israele
Vada al deserto; ed a placar del cielo
L' ira ben giusta, Elcia tranquilla, e forte
Saprà il fallo espiar colla sua morte.
Porgi la destra amata
Alla real donzella,
E ti ami il cor di quella
Come ti amò il mio cor.
Osi. Ah! tu sarai la bella
Regina del mio cor!
Mosè, Aronne, Faraone.
Di una passion rubella
Non senti in te rossor,
Amenofi, Coro di Egizj, e di Donzelle Ebree.
Di una passion rubella
Vittima è l' alma ognor.

Elc. E ancor resisti? ancora
Non cedi alla ragione?
Osi. Ch' io ceda? ah quel fellone
Anzi per questa mano
Ora dovrà morir.
Snuda il ferro e si vuole avventare a Mosè.
Elc. Che fai? che tenti insano!
Ti calma...
Mosè Io non ti temo.
Elc. Odi l' accento estremo
Di chi tu amasti...
Osi. Eh! cada
Quel mago indegno, e rio.
Mentre si scaglia contro Mosè, è colpito da un fulmine, e cade morto al suolo. Tutti restano sorpresi.
Tutti Ah!
Mosè Così atterra Iddio
Un pertinace ardir.
Far. Figlio! mio caro figlio!
Ei più non vive!
Sviene sul cadavere d'Osiride.
Am. Aron. Oh evento!
Mosè E a così gran portento
Non vi arrendete ancor!

Elc. Oh desolata Elcia!
Oh acerbe! oh immense pene!
È spento il caro bene,
L' oggetto del tuo amor!
Tormenti! affanni! e smanie!
Voi fate a brani il core!
Tutto di averno o furie
Versate in me il furore ...
Straziate voi quest' anima,
Che regge al duol ancor!

Tutti Oh Egitto! Oh istante orribile!
Giorno sterminator! *(via)*

SCENA VII.

Campagna alle sponde dell' Eritreo.

Mosè, ed Aronne sono alla testa del popolo Ebreo che si avanza al suono di lieti strumenti. Amenofi sostiene l' addolorata Elcia, che può reggersi a stento.

Mosè. Eccone in salvo, o figli. Ah! dopo tante
Pene, e tormenti a bella pace in grembo
Dio tragge il popol suo. Securo asilo
Ne' deserti di Arabia ei ne promette,
E il grande sacrificio
Vuol che si compia. Ognun riconoscente

Coll'ostia il cor consacri al Dio possente.
Elc. Ma ... oh ciel! dell' Eritreo
Non son queste le sponde?
Mosè Ebben!
Elc. Sentiero
Altro io non veggo al nostro scampo ...
Ame. Il varco
È conteso dall' onde; e dove, e come
Oltre proseguirem!
Mosè N' è duce Iddio.
Aron. Iddio ne guiderà.
Mosè Di sue promesse
L' audace ov' è che dubitar sol possa?
Aron. Di aprire al nostro piè facil cammino
Costa ben poco al suo poter divino.
Mosè Lungi un vano timor: devoti, e proni,
Fervide preci al sommo Iddio porgiamo;
Dal celeste favor tutto speriamo.
Mosè s'inginocchia, e seco tutti.
Dal tuo stellato soglio,
Signor, ti volgi a noi:
Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!
Don. e Ame. Pietà de' figli tuoi!
Uomini Del popol tuo pietà!
Aron. Se pronti al tuo potere
Sono elementi, e sfere,
Tu amico scampo addita

Al dubbio errante piè!

Don. e Ame. Pietoso Dio! ne' aita!

Uomini Noi non viviam che in te!

Elc. La destra tua clemente
Scenda sul cor dolente,
E farmaco soave
Gli sia di pace almen.

Don. e Uom. Il cor, che in noi già pave,
Deh tu conforta appien!

Tutti. Dal tuo stellato soglio;
Signor ti volgi a noi;
Pietà de' figli tuoi!
Del popol tuo pietà!

Aron. Ma qual fragor!

Ame. Che miro!

Coro Oh ciel!

Aron. Dal colle
Scende immensa falange.

Ame. Ah siam sorpresi:
C' insegue Faraon.

Coro. Ecco l' effetto
Del celeste favor. Or dove sono
Le tue promesse.

Mosè. Oh sconoscenti! osate
Temer che vi abbandoni
Quel Dio che a vostro pro tanti portenti
Oprò finor.

Coro Ma l' oste avanza.

Coro ed Ame. Oh folle!
Chi presta fede a te.
Elc. Misera Elcia!
Aron. Che mai sarà di noi.
Mosè Tacete, o vili;
E del gran Dio di Giuda
Ammirate il poter.
Tutti fuori Oh qual portento!
di Mosè. Oh che stupor!...
Mosè. Ciascun mi segua, invano,
Se ne protegge Iddio,
Può l' Egizio tiranno
Sperar di rinnovare il nostro affanno.

SCENA ULTIMA.

Far. Son fuggiti. Oh ciel che miro!
Mam. Chi fra l' onde aprì un sentiero?
Far. Ah! quel mago audace altero
Alla riva omai s' affretta.
Mam. E la giusta tua vendetta
Or delusa resterà.
Far. No, s' insegua quell' indegno,
Che d' un padre il cor oppresse.
Mam. Traccerem quell' orme istesse
Far. Del suo popolo...
Mam. Dell' empio.

Far. Or si faccia orrendo scempio
Mi seguite.
Mam. Andiam.
Tutti Ahimè!

FINE.

LA RIVALITA' FUNESTA

BALLO TRAGICO IN TRE ATTI

Composto, e diretto da G. B. Gianmaini

ARGOMENTO

Vuolsi che in qualche regione della Curlandia settentrionale vi fosse una antichissima costumanza, che obbligava le giovanette di alta sfera a rimaner celate allo sguardo degli uomini sino al punto del loro matrimonio, e che allorquando un qualche Grande bramava ammogliarsi, il gran Sacerdote designava due di queste giovani, e la sorte quindi decideva coll' estrazione del nome da un'urna quale delle due era la fortunata.

Era concesso allo sposo, dopo eseguita l'estrazione, di vedere la giovine; succedevano delle danze a festeggiare quella

giornata, e nella vicina notte la sposa era dai suoi parenti guidata all'abitazione dello sposo, ove doveva picchiare per ben tre volte alla porta, e se venivale aperta si teneva per conchiuso il matrimonio, altrimenti intendevasi, che la sposa non andasse a genio dello sposo, e quindi senza lagnanza alcuna si riputava rifiutata.

Su questa curiosa, e singolare costumanza è immaginata la tragica azione, che ha il suo principio dall'estrazione del nome dall'urna.

PERSONAGGI

ZAFOR, uno de' primarj signori della Curlandia
Sig. Venturi Davide.
ZULIMA, nobile donzella
Signora Boccaccini Cosentini Carolina.
ZELINDA, Principessa rivale di Zulima
Signora Bocci Maria.
TAMUR, di lei fratello invaghitosi di Zulima
Sig. Bocci Giuseppe.
OTTAR, fratello di Zulima
Sig. Ramaccini Antonio.
ZAMOR, confidente di Tamur
Sig. Poggiolesi Giovanni.
Gran Sacerdote.
Seguaci di Zafor, di Tamur, e Zelinda.
Damigelle e
Soldati d'ambo i partiti.

La scena si finge in una città della Curlandia settentrionale.

ATTO PRIMO.

Esterno d'un Tempio con gradinata, e palazzo di Zafor da un lato.

All'alzarsi della tela tutto è disposto per l'estrazione del nome delle due damigelle dall'urna. Il gran Sacerdote fa avanzare velate le due damigelle Zulima, e Zelinda, e dopo aver imposto a tutti il giuramento d'obbedienza a quanto deciderà la sorte, siegue l'estrazione a favore di Zulima.

Scena di gioja generale, eccetto per parte della rivale Zelinda, che arrabbiata concertando un tradimento, si allontana in compagnia del suo fratello Tamur.

Sieguono danze a festeggiare quel giorno. Zafor si compiace della sorte toccatagli, e così Zulima, e con proteste di scambievole tenerezza si ritirano tutti.

Sopraggiunge la notte, tutto è silenzio profondo. Escono dal loro palazzo Zelinda, il fratello ed alcuni seguaci, e si medita il complotto di rapire Zulima, allorchè andrà a picchiare alla porta di Zamor. Un lontano calpestìo gli obbliga a porsi in aguato per eseguire il colpo.

Zulima accompagnata da un parente, e due testimonj si avvia titubante, e presaga di qualche sinistro alla porta di Zafor. Nell' atto di picchiare è arrestata, e nella mischia che siegue, trascinata nel palazzo di Tamur, che esulta dell' acquisto: contenta Zelinda abbassa il velo, picchia in di lei vece, le viene aperta la porta e penetra nel palazzo di Zafor.

Tutto è disordine e confusione all'annunzio del tradimento, allorchè inseguita da Zamor esce Zelinda. Egli narra a tutti il tradimento; Ottar conferma le circostanze senza poter indicare ove sia tratta Zulima. Zamor furente sta per piantare a Zelinda un pugnale nel seno; ne è trattenuto dal gran Sacerdote, il quale rimproverandola chiede conto dell'infelice Zulima. Essa, in vece di rispondere, trae un pugnale, si fa largo tra la folla, e fugge.

La sorpresa è generale. Il gran Sacerdote ordina a tutti di rintracciare l'infelice Zulima; Zamor freme; Ottar dispone le genti, e tutti per varie parti si affrettano ad eseguire il cenno, minacciando aspra vendetta.

ATTO SECONDO.

Sala terrena con alcovo.

Entra Tamur con seguaci, e dà le disposizioni per non essere sorpreso. Rimasto solo, apre le tende dell'alcovo, e vedesi Zulima abbandonata sopra un sofà nel più grave abbattimento. Tamur si compiace a quella vista, e mentre sta per avvicinarsele, ella si scuote, e con raccapriccio tenta fuggire, ma invano, chè Tamur la afferra per un braccio, e vuole trascinarla nell' alcovo. Essa si difende, e destramente invola a Tamur il pugnale, invocando il Cielo in sua difesa, e protestando voler pria morire, che mancare al suo Zafor. Tratta a viva forza nell' alcovo, odesi un profondo gemito, e sorte Zulima pochi istanti dopo col pugnale insanguinato, inseguita dal ferito Tamur, che cade estinto sul limitar dell'alcovo.

Zulima spaventata e confusa tenta fuggire, ma vien trattenuta dall' arrivo improvviso di Zelinda, che vistala col ferro insanguinato prevede il fatal colpo, apre le cortine dell' alcovo, e scorge l'estinto fratello. A un grido tutti accorrono. Segue scena di varj opposti affetti. Zelinda infuria, ed ordina di disar-

mare Zulima, la quale, gettando con ribrezzo il ferro, afferma aver ella ucciso l'iniquo Tamur per serbare illeso l'onor suo. Sorpresa generale. Zelinda raccogliendo il ferro giura vendicare l'estinto fratello, e si slancia contro Zulima che imperturbata offre il petto a' suoi colpi. Zelinda rattiensi dal fatal colpo, e senza udir ragioni ordina ai suoi di arrestare sul momento Zulima, e trascinarla a subire la morte la più crudele. Sono inutili le opposizioni delle genti accorse, e le preghiere delle damigelle; la misera Zulima vien trattta al suo destino, con minaccie agli altri di non seguitare i suoi passi.

Tutto è confusione, disordine ed avvilimento. Giunge poco dopo da opposta parte frettoloso Ottar con seguaci, quindi Zafor con damigelle e seguito. Sono entrambi messi a parte dell'avvenimento di Zulima, e dell' uccisione di Tamur, e sollecitati a correre a salvamento di Zulima, colla massima celerità vi si dispongono tutti.

ATTO TERZO.

Montagna coperta di neve con caduta d' acqua formante un laghetto alle falde d' un diroccato castello.

Si avanza Zelinda con satelliti spiando il luogo, ed assicuratasi, ordina d' introdurre Zulima, che viene dai satelliti trascinata. Seguono invettive, alle quali Zulima risponde con tutta intrepidezza. Ordina finalmente Zelinda di guidare la vittima sulla sommità d'un alto scoglio, e precipitarla nel sottoposto lago: mentre ciò si eseguisce, un forte calpestìo annunzia l' arrivo di gente armata. Zelinda, e Zamor dispongono le loro genti alla difesa, e ad impedire la salita dello scoglio. Arrivano furiosi col loro seguito Zafor e Ottar, e si avventano contro Zelinda, la quale, strappato un ferro da un soldato, disperatamente si batte. Siegue ostinata zuffa, nel bollor della quale Zafor accortosi della sua Zulima trascinata sullo scoglio, corre in di lei soccorso, mentre i seguaci di Zelinda sono ovunque incalzati e respinti. Zafor ha già salita una parte dello scoglio, ma non giunge più in tempo che

già il sicario ha dato la fatal spinta, e Zulima piomba nel lago. Zafor spettatore del terribil salto, si slancia nel lago, e gli riesce salvare la sposa, mentre Ottar disarma Zelinda, e la serba al meritato castigo.

Nel momento che succede la terribile catastrofe, sopraggiungono le damigelle, il popolo, ed i combattenti. Le prime ed i secondi ergono le braccia al cielo spaventati, e quindi si rallegrano alla vista della salvata Zulima. I soldati di Tamur depongono le armi, implorando perdono. Zulima, salva, esulta fra le braccia dello sposo e del fratello, tutti accompagnano il quadro di gioja con varj atteggiamenti, ed ha termine l'azione.

CON PERMISSIONE.